

25 OTTOBRE 2015 – 22° DOPO PENTECOSTE – GIOBBE 42,1-6

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

allora Giobbe rispose al Signore e disse: Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno. Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco. Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami! Il mio orecchio aveva sentito parlare di te ma ora l'occhio mio ti ha visto. Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere.

Il piccolo Davide sta morendo a soli 19 anni. Il papà, per disperazione, muore ancora prima dell'amato figlio. E' una famiglia siciliana di profonda fede evangelica. La mamma sta tuttora in piedi, sorretta dalla sua fede. Il suo Davide se n'era andato dicendo: "Signore, perdonami".

Mi aveva profondamente colpito. Ormai era come Giobbe, il giusto che soffriva ingiustamente. Qualcuno avrebbe dovuto chiedere perdono a Davide. Ma è il piccolo Davide a chiedere perdono al suo Signore.

Visto da fuori, rimane un profondo senso di ingiustizia. Visto dall'interno, con l'occhio di Davide, invece c'era bisogno di riconciliarsi con Dio: "Signore, perdonami".

A noi sembra un atto servile, di sottomissione, dovuto a un dio insensibile per la tua sofferenza personale, purché ti metta in ginocchio e ti penti, e tutto si aggiusta.

Arrendersi, adattarsi, conformarsi alla religiosità tradizionale. Quel che hanno cercato gli amici di Giobbe, quando Giobbe gridava il suo dolore: metterlo a tacere e farlo rientrare nel sistema della fede tradizionale. In ginocchio, chiedi scusa e pentiti.

Ma è quello che risponde Giobbe al Signore? E' questa la soluzione della storia di Giobbe? Secondo gli amici di Giobbe, sì. Secondo una lunga tradizione ebraico cristiana, sì. Secondo la traduzione italiana del testo, sì. Ma già il saggio ebraico medievale Maimonide aveva qualche dubbio. Un dubbio che buona parte degli esegeti oggi condividono. Un dubbio che ci costringe ad avere l'ardire di fare due correzioni a questa risposta, a questa confessione finale di Giobbe:

all'inizio, non dice: *Io riconosco che tu puoi tutto*, ma: *Tu sai che puoi tutto*. Cioè: non io, ma Tu. Il cambiamento della sorte non sta in me, da come vedo le cose, da come mi approccio alle cose, ma in Te. Non è il mio pentirmi, sottomettermi, umiliarmi, ma sei Tu. Semplicemente Tu. Perché sei Tu. Perché ci sei Tu. Perché Tu ci sei.

E, alla fine, Giobbe non dice: *Perciò mi ravvedo, mi pento sulla polvere e sulla cenere*, bensì: *Perciò ritratto, cambio opinione riguardo alla polvere e riguardo alla cenere*. Cioè: ho incontrato Te, e questo mi ha fatto rivedere, rivisitare la nostra natura umana, quale polvere e cenere. Alla luce della Tua presenza vedo le tue creature, me compreso, diversamente. Le vedo, mi vedo, con occhi che hanno visto Te; le vedo, mi vedo, con gli occhi tuoi, come Tu le vedi.

Ma com'è avvenuto questo cambiamento? Il testo originale consisteva in lettere consonanti. Più tardi è stato vocalizzato, sono state aggiunte le vocali, la cosiddetta *masorà*, i masoreti. Hanno ritoccato il testo per far rientrare la confessione di Giobbe nel sistema della fede tradizionale. Eh, anch'essi amici di Giobbe. Siamo tutti come gli amici di Giobbe: le sue grida di dolore sono insopportabili, in qualche modo le dobbiamo far entrare in un sistema teologico che sia pure logico, comprensibile, condivisibile, conforme a quel che sapevamo già. In fondo capiamo soltanto quel che sappiamo già. Non abbiamo antenne per l'inaudito. Senza pregiudizio non riusciamo a comprendere.

Questo libro è bellissimo! Perché? Perché dice quel che penso io, mi dà ragione. Questa persona è simpatica! Perché? Perché dice quel che voglio io, mi dà ragione. Dio non mi dà ragione. Dio mi dà la vita.

La realtà del pregiudizio è davvero forte. Pensate alla parola chiave di questa confessione: conoscere. Quante volte diciamo: lo conosco, la conosco. Anche senza aver mai parlato di persona con quella persona. Oppure ci vedevamo per un tempo, ma ora non ci vediamo da un po' di tempo. La conosco: fotografata, fatta l'immagine, messa in archivio, acquisita. Eppure cambiamo. Ci trasformiamo. Ci ravvediamo. Cambiamo opinione.

Conosciamo spesso solo per il sentito dire. Ma non conosciamo veramente. Sono tante le cose, e soprattutto le persone, che *sono troppo meravigliose per me*. Le persone non ci sono per darmi ragione o per confermare le mie conoscenze, ovvero i miei pregiudizi.

Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco.

Quella di Giobbe è una delle più belle confessioni di fede nella Bibbia. Non ha nulla di formale, nulla di scontato o dogmatico.

Allora Giobbe rispose al Signore e disse: Tu sai che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno. Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno? Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco. Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami! Il mio orecchio aveva sentito parlare di te ma ora l'occhio mio ti ha visto. Perciò ritratto, cambio opinione riguardo alla polvere e alla cenere.

E' la prima volta che qualcuno parla, nel libro di Giobbe, senza accuse, senza polemiche, senza tensioni. La prima volta che qualcuno parla positivamente. Una professione di fiducia.

Pensate al nostro parlare. Sempre c'è sotto sotto qualche tensione, qualche polemica, qualche accusa. Qualche ambiguità. Non parliamo con una lingua sola. Altre voci si mescolano nel nostro parlare. Accuse contro qualcuno, contro altri, contro noi stessi, contro la vita, contro Dio. Il nome "Satana", quella voce che si mescola letterariamente nel libro di Giobbe vuol dire letteralmente "accusatore".

In questa confessione di Giobbe non c'è più nulla di tutto ciò. Finalmente ci possiamo parlare. Finalmente ritroviamo il dialogo, la comunicazione. Finalmente ritroviamo l'autocritica. Finalmente possiamo apertamente ritrattare, cambiare opinione. Finalmente abbiamo ritrovato un Dio con cui si può parlare. Finalmente abbiamo ritrovato una persona con cui si può parlare. Una persona che ascolta.

Che cosa era successo? Giobbe lo dice così: *Il mio orecchio aveva sentito parlare di te ma l'occhio mio ti ha visto*. E' successo qualcosa di meraviglioso: si sono incontrati. E c'è stata quella scintilla inspiegabile che sfugge a tutte le nostre ragioni, ma che ti colpisce, ti rapisce. Ci siamo affezionati. Il meraviglioso passaggio che sta dietro ogni confessione di fede, dietro ogni confessione d'amore: il passaggio dal sentire parlare di Dio al sentire parlare Dio. Dal parlare *di* Dio al parlare *con* Dio. Il passaggio dal sentire parlare *di* una persona al sentire parlare una persona. Dal parlare di te al parlare *con* te. Finalmente ci siamo incontrati. Abbiamo recuperato la vista (come Bartimeo; cf. Mc 10,35-46) e la parola di vita (come Giobbe). Finalmente ci siamo incontrati. Un incontro può cambiare, cambiare tutto, anzi, un incontro può curare.

In Cristo Gesù.

Amen.